

ISTITUTO SALESIANO DELL'IMMACOLATA

Via del Ghirlandaio, 40 - 50121 FIRENZE

Firenze, 30 novembre 1999

*Carissimi Confratelli,
il 30 novembre 1998, alle
ore 22 circa, ha concluso
la sua vita fra noi il sac.
DON ENZO CALDERONI,
di 83 anni di età, 65 di
professione religiosa e 56
di sacerdozio.*



SAC. ENZO CALDERONI

Accingendomi a ricordare, con questa lettera, don ENZO CALDERONI - pensavo di trovare fra le sue carte e le sue agende, tante notizie e annotazioni che ne illuminassero la figura spirituale.

Sono rimasto un po' deluso perché di autenticamente personale ho trovato quasi nulla.

Però mi hanno interessato e incuriosito tre grandi agende.

Sono oltre ottocento pagine di cui non c'è data di inizio (probabilmente dopo il 1992) e che riportano le ultime osservazioni nell'agosto del '98.

È una miniera di annotazioni la cui consultazione è resa più facile da due accurati indici alfabetici, con precisi rimandi alle varie pagine in cui si parla del medesimo argomento.

C'è di tutto ed è impossibile farne una anche minima presentazione.

Oltre a una decina di pagine di sigle (non ne ho mai viste tante in vita mia tutte di seguito) che vanno da ABI a WWF, trascrive notizie e curiosità di ogni tipo e su ogni argomento: storia, filosofia, religione, scienze, spettacolo, musica, botanica, cucina sport ecc...

Alcune sono notiziole, altre approfondimenti su temi dibattuti sui giornali e su riviste specializzate.

Mi sono imbattuto in un don Enzo "inedito", di un insaziabile desiderio di conoscere e di sapere.

Cercava di capire e sapere per sé, per essere aggiornato e informato, per non parlare a vanvera nelle eventuali discussioni, anche se, in ultimo, difficilmente si lasciava coinvolgere. Preferiva tacere e, a volte... bofonchiare!

Si voleva documentare con una precisione e pignoleria che nessuno, credo, conoscesse.

Ci sono note di questo tipo persino su libri che diremmo futili come alcuni gialli (di cui era appassionato lettore).

Credo non continuasse la lettura se non aveva chiaro il significato delle parole straniere o italiane che incontrava.

Segno di quella vivacità intellettuale che lo ha accompagnato negli anni.

C'è, però, una agenda che narra la sua vita, dalla "*nascita di nonno Ercole - 7 luglio 1859*" - al 12 ottobre, poco più di un mese prima della sua morte.

Spesso la successione cronologica è punteggiata da osservazioni e da punti esclamativi che sono interessante commento a quanto aveva vissuto.

Raccoglie date, ricordi, ricorrenze, le varie tappe del suo cammino di salesiano, le case in cui ha lavorato: un susseguirsi di nomi che evidenziano l'impegno a seguire il progressivo allargarsi della sua parentela, con matrimoni, nascita, battesimi, prima comunioni, con le inevitabili annotazioni sui vari defunti.

Particolare attenzione riserva ai tanti salesiani conosciuti e che lo precedono in Paradiso.

La seguo per narrare la storia di don Enzo, come l'ha trascritta lui, dopo averla vissuta.

10 settembre 1915: *"Nasco io a Salarolo di Guastalla (RE) alle due del pomeriggio, mentre papà combatte sull'Isonzo"*.

La mamma Ida ritorna frequentemente nelle varie pagine, interessato com'è a ricordare le visite fatte nelle case in cui aveva lavorato.

Non ne parlerà più dopo il 28 ottobre 1956, quando scrive: *"In un incidente la mamma trova la morte improvvisa"*.

Lo stesso capita per il papà. E' presente sovente fino al "8 agosto 1976: *"E' morto papà verso mezzo giorno"*.

Nessun cenno a cosa poteva aver provato in quei momenti.

Ma il riserbo su suoi sentimenti non gli consentiva di fare ulteriori commenti.

La scansione cronologia del tempo continua così.

2 giugno 1929: *"La mia scuola commemora la beatificazione di don Bosco; tiene il discorso il Preside. Io non so ancora chi sia don Bosco"*.

La data successiva dà l'idea di come potevano nascere... le vocazioni!

26 settembre 1929: *"Il mio arciprete - don Vittorio Artoni - mi accompagna a Firenze, nell'Istituto salesiano, dove è prefetto un suo compagno, don Mori. Di lì si accordarono per mandarmi la sera stessa a Strada Casentino, nell'aspirandato. È direttore don Gentili e prefetto don Belloli. Vengo iscritto alla 2° ginnasio con don Fochesato, di cui divento 'lo scolaro'."*

Nel '32 entra in noviziato e il 14 settembre del '33 fa la prima professione.

Va nello studentato filosofico di Foglizzo e nel '36 emette la professione perpetua *"nelle mani di don G. B. Antoniol"*.

Il 15 ottobre del '35: *"Maestro! Al Regio Istituto Magistrale Giulio II di Savona"*.

Inizia subito ad insegnare.

Prima a Vallecrosia (4° elementare), poi a Firenze (per concludere l'anno di una 1° ginnasiale). Torna a Vallecrosia poi lo mandano a Livorno *"per fare latino e greco in 4° ginnasio; francese in 2° ginnasio e assistente all'Istituto e all'oratorio"*.

Terminato il tirocinio, il 22 ottobre del '38 va nello studentato teologico di La Mulatiere (Lyon), ma non può rimanervi a causa dello scoppio della seconda guerra mondiale.

Passa a Bollengo nel 1939.

10 gennaio 1942: *"Suddiacono: ore 9 precise per mano di mons. Rostagno"*.

4 aprile: Diacono: *"Primo Dominus vobiscum cantato nella messa di Pasqua" del 15 aprile. E il 16 "prima esposizione del SS. Sacramento nella benedizione eucaristica"*.

5 luglio 1942. *"Sacerdote in eterno"*

Da luglio a novembre è coinvolto in una girandola di obbedienze, con ordini e contrordini che si susseguono per destinarlo a Livorno, Sampierdarena e Alassio.

Si fermerà qui per due anni.

Descrive così i suoi impegni: *"Economo + insegnante di italiano in 1° e 2°C; cambiato in gennaio con storia, geografia e religione; dal 19 gennaio + francese in 4° ginnasio; dal 6 febbraio + matematica; dal 5 febbraio anche catechista del liceo"*.

Nel 1945 viene destinato a Sampierdarena.

23 ottobre: *"Addio, Alassio!"*.

27 ottobre: *"A Ge Sampierdarena: catechista studenti + insegnante di italiano, latino greco e religione in 4° ginnasio, + dal 19 dicembre iscritto all'Università, facoltà di lettere"*.

Scriva il 10 novembre del '47: *"Addio Genova! L' Ispettore don Giuseppe Festini mi accompagna a Livorno: Direttore più insegnante di lettere"*.

Sono cinque anni speciali, ricchi di lavoro e soddisfazioni, di cui fa cenno ogni tanto e che devono aver lasciato un segno, anche se espressamente, almeno con noi, non ne ha mai parlato.

Nell'omelia l'Ispettore, don Giorgio Colajacomo, ha ricordato: *"Avevo già notato diversi anni fa, nei lavori di Commissione di un Capito ispettoriale, che nascondeva sotto la scorza spigolosa, un'esperienza ricca di tanta umanità. Mi raccontava della sua esperienza sofferta di direttore a Livorno"*.

Per avere un'idea più precisa dell'azione di don Enzo nella città nel periodo di direttorato, bisognerebbe riportare per intero i capitoli 26 e 28 del libro di don Antonio Miscio: **"Cento Anni a Livorno. I salesiani, dopo Lucca e Collesalveti"** (Editrice Nuova Fortezza 1998).

Con toni appassionati, presenta la situazione di Livorno nei primi anni del dopo guerra, con le difficoltà, preoccupazioni, contraddizioni e problemi che li hanno caratterizzati.

In questo contesto avviene il cambio.

Don Miscio riporta dalla cronaca della casa: "Leggiamo la grande novità il giorno 10 novembre: "Arrivo sulla sera del Sig. Ispettore che accompagna il sospiratissimo nuovo direttore di questo Istituto: il Sig. Don Enzo Calderoni, alleluia!"

"Dall'oggi al domani da catechista di Sampierdarena a direttore dell'istituto di Livorno. Il direttore nuovo ha solamente 32 anni. I superiori credono di aver trovato una buona soluzione".

Subito ricostruisce il Comitato Zelatrici Salesiane "perché il bene molte volte ha la necessità anche di aiuto materiale di denaro"(ivi, pag. 400).

Un anno per ambientarsi nel clima politico e culturale del '48. Poi dà vita a varie realizzazioni.

"Il direttore lancia la proposta di feste cinquantenarie per l'arrivo dei Salesiani in via del Seminario nel 1898 e trentennali per l'inizio nel febbraio del 1991 a Colline" (ivi pag. 407).

Intanto riesce a risolvere un annoso problema.

Si legge in don Miscio: "29 agosto è data da segnare. Finalmente, scrive don Calderoni nella Cronaca, siamo padroni di casa nostra: i locali sono stati sgomberati dalle Poste e stanotte per la prima volta si è potuto chiudere il portone di casa. Si concludeva questa occupazione che, se ha segnato un punto favorevole per il servizio sociale reso dai salesiani alla città di Livorno, con l'aver messo a disposizione l'istituto, è stata pure sostanza di gravi disagi dal 1944 al 1948, ritardando ed ostacolando la normale vita delle scuole e dell'internato" (ivi pag. 407).

L'ulteriore pennellata ci porta al clima normale di una casa salesiana. "Se si dovesse scenicamente descrivere la vita del collegio si potrebbe partire dalla scena di don Cimino all'harmonium nella chiesa e don Calderoni a dirigere. Don Cimino a insegnare canti ai ragazzi e lui stesso, don Calderoni dirigere e cantare. La musica è tornata in onore, sonora la voce del direttore e potente" (ivi pag. 409).

All'inizio del capitolo 28°, l'Autore parla di "Livorno degli anni di Enzo Calderoni direttore. Scoppia l'anno santo nel mondo cattolico, scoppia anche a Livorno cattolica e salesiana" (ivi pag. 428).

Don Enzo è attivo nella serie ininterrotta di attività che rende presenti i salesiani nella vita della diocesi con il loro specifico di attenzione ai giovani.

E' "uomo di autorità, di comando, di intervento. È direttore: deve decidere. È sempre il primo nel predicare, nel parlare, nel cantare, nell'intervenire..." (ivi pag. 431).

Nel 1951 l'Italia vive il dramma del Polesine invaso dalle acque.

Il 19 novembre lancia "agli ex allievi ... la proposta di volere accogliere tra le mura dell'istituto e di mantenerli, un numero possibile di giovanetti delle popolazioni alluvionate del Polesine.

La proposta del direttore don Calderoni in aiuto dei sofferenti e bisognosi" viene accolta e subito è "concordato un appuntamento per avere nomi e cognomi per formare il Comitato Parrocchiale pro alluvionati...

Don Enzo Calderoni, direttore, parte per il Polesine. Raccoglie, affidatigli dalle competenti autorità preposte al caso, sei giovani e li accompagna a Livorno ospiti dell'istituto. Frequenteranno la scuola media" (ivi pag. 435).

La presentazione che don Miscio fa della figura di don Enzo conclude così: "Tutto è bello, grande, in euforia salesiana. Quando all'improvviso il 6 ottobre (del 1952) mattino se ne parte il direttore Don Enzo Calderoni, dopo cinque anni veramente pieni di avvenimenti, di tante soddisfazioni, di tante future mete" (ivi pag. 436).

Nella sua cronaca, con Enzo annota:

3 ottobre 1953: "*Comunicazione del cambio di sede*" e il 7 ottobre: "*Addio Livorno!*". Nessun altro commento!

Passa a La Spezia, ma il 7 marzo 1953 annota: "*Improvviso cambio di casa: è morto don Peri; l'Ispettore mi accompagna a Firenze per sostituirlo nell'insegnamento nella scuola media*".

Nell'ottobre diventa consigliere di studenti e artigiani.

Vi lavora per quattro anni, con soddisfazione e molto impegno.

Il 7 novembre del '57: "*Addio Firenze! Per La Spezia come insegnante nella scuola media*".

Di questi setta anni non ci dà notizie "speciali": entrano nella normale e quotidiana gestione di tutti i giorni, vissuta con la serietà e il senso del dovere che lo contraddistinguono.

Forse desidera qualcosa di più significativo e coinvolgente il 14 settembre del '58: *"25° di professione... asciutta!"*.

Una ricorrenza importante che pensa di celebrare con i confratelli e che passa inosservata.

Così come capiterà qualche anno più tardi.

Luglio del '67: *"25° di messa: a casa sì... qui niente!"*

Naturalmente si nota la delusione.

Credo si sia trattato di due circostanze in cui don Enzo si aspettava un ricordo particolare, ma non voleva farlo sapere per ritrosia o per dimostrare che lui, a certe cose, non ci teneva, mentre rimaneva molto sensibile alle gentilezze che gli altri gli riservavano.

È il tratto caratteristico di un uomo "burbero" che ha bisogno che la gente gli stia vicino e si accorga di lui!

Il 1 ottobre del '64: *"Trasferito a Firenze come prefetto e insegnante di lettere in 2° B. Mi è stato chiesto il favore per un anno dall'ispettore don Pietro Ciccarelli"*.

1 ottobre 1965: *"E' cambiato l'Ispettore, che non ha mantenuto la parola. Quindi rimango qui come prefetto ed insegnante di lettere"*.

23 settembre '67: *"Addio Firenze"*.

Del lavoro svolto, non evidenzia nulla.

Parte per La Spezia. *"Una scuola media + cappellania Suore Malaspina"*.

Vi trascorre 15 anni.

Nella agenda, si susseguono avvenimenti che riguardano i suoi familiari.

Per il suo lavoro salesiano, solo il ricordo della visita del *"Rettor Maggiore, don Egidio Viganò, che vede i confratelli della Ispettorìa"*.

14 agosto 1982: *"Addio La Spezia! Arrivo a Firenze, dove sono senza scuola. Cappellania della casa di riposo Paolo VI"*.

In essa prestano la loro azione signorile, attenta e premurosa le figlie di San Vincenzo che lo accolgano con cordialità e che lo apprezzano sempre più mano a mano che ne conoscano le doti e han modo di constatare la dedizione e la precisione con cui esercita il suo apostolato fra le suore e gli anziani.

Nel 1983 un altro cambio: 25 giugno: *"Colloquio ispettore. Tornerò a La Spezia"* e il 12 settembre. *"Addio Firenze! Ritorno a La Spezia per riprendere l'occupazione degli anni precedenti"*.

Si ferma solo un anno e il 14 settembre: *“Ultima messa a Malaspina; nel pomeriggio parto per Firenze”*.

Il 15 settembre: *“Riprendo il servizio al Paolo VI”*.

Sintetizzava don Mazzali: “Negli ultimi anni, il Paolo VI era diventato il suo luogo di missione e parlava con trasporto e commozione degli anziani a cui offriva sia una presenza umana che la serenità della fede”

Quale significato abbia avuto nella vita di don Enzo questa destinazione emerge chiaramente dalla fedeltà con cui ha continuato il suo servizio e dalla ammirazione e venerazione con cui le Suore lo hanno seguito.

Sono anni di lavoro sereno, apprezzato che gli consente di esprimere l'interiorità e la sensibilità, che improntano le relazioni con chi si rivolge a lui.

E' un apostolato fatto con il suo stile, che non concede grandi spazi alla confidenza o a esternazioni estemporanee.

A volte era un “caratteraccio”, ma se si riusciva ad andare oltre la scorza, si scopriva un don Enzo diverso, molto sensibile, che stava male se il rapporto non si manteneva nella cordialità, anche se sembrava non fare nulla per stabilirla.

Prova di questo impegno straordinario per continuità, fedeltà e spirito di sacrificio è l'insieme di prediche, conferenze, tridui conservati e ordinati, con puntigliosa precisione, in uno scatolone!

Emergono i temi che maggiormente gli stavano a cuore, l'angolazione dalla quale li affrontava e la cultura ascetica che possedeva.

Il 1990 è caratterizzato dall'apparire del male fisico.

“ Il 21 giugno don Ivo Valdambrini mi porta all'ospedale Basilewsky... (in camera) due simpaticoni Giancarlo Ronchetti e Giovan Battista Frosali”.

L'ambiente ospedale continua a rimanergli “simpatico”.

Il 20 luglio: *“In 21 giorni sono calato di 15 chili”*.

Ripensando al tempo della degenza, fa un preciso elenco, giorno dopo giorno, dei salesiani che lo visitano, dei dottori che lo curano e delle persona che gli stanno vicino.

Riprende la vita di comunità e per tutto il '92 può festeggiare il 50° di sacerdozio, nelle varie località che l'hanno visto esercitare il suo ministero.

Il 30 maggio *“in parrocchia con tutta la scuola”* e il 5 luglio al Paolo VI: *“grande festa: suore e ospiti: aperitivo e regali; ore 13 pranzo solenne: regalo della comunità: discorsi, regali, cordialità”*.

Poi al suo paese.

Il 1995 è nuovamente un anno difficile per la salute.

Il 24 maggio: *"Dalle ore 10,30 alle 14 asportazione di tumorino maligno occhio sinistro... al risveglio vedo il direttore don Guido Chiarlo"*, che lo seguirà sempre con premura più che fraterna, standogli vicino con l'ascoltarlo e prevenirne i bisogni e le richieste.

Don Enzo ne ricorderà (me ne ha parlato parecchie volte) con affetto e riconoscenza la presenza al suo fianco.

IL 28 novembre deve ritornare a Villa Basilewski, nella camera n. 7 *"con un urlatore formidabile"*!

La diagnosi del dottore è *"rassicurante"*.

Il 12 luglio del 1996: *"Day hospital all'ospedale S. Maria Nuova"*.

Dieci giorni dopo si sente male e il dottore decide il ricovero che durerà fino al 12 agosto, con un delicato intervento per *"ostruzione al colon con emorragie continue"*.

Tornato a casa, ripensa con minuziosità le cure, le visite, la monotonia di tante ore trascorse solo, anche se sono quotidiane le visite di tanti confratelli, in modo particolare il direttore, don Chiarlo, e don Gino Bruno, che diventa il preciso e sicuro punto di riferimento, su cui sa di poter contare in ogni momento e per ogni evenienza.

4 agosto: *"E' domenica, giornata monotona più delle altre; persino le visite della mattinata sono poche: una scappatina di don Visi prima di mezzogiorno; al pomeriggio per più di un'ora di Adriana e di Lola con tante piccole notizie di Paolo VI"*.

Il 12 agosto: *"passato lo pseudo onomastico del tutto solitario"*.

Tornato in comunità, si ritrova assistito con molta cordialità.

"I confratelli, le suore, l'Assuntina (una signora che lavora presso il nostro Istituto) sono di una premura più che fraterna".

Quando finalmente il 16 agosto può mangiare qualcosa di più consistente (Don Enzo ha sempre apprezzato la buona cucina!) scrive: *"pranzo festivo: tre cannelloni, hamburger, patatine arrosto, vino, gelato e caffè: stravizio!!!"*.

Pare che la situazione si *"normalizzi"* pian piano!

29 agosto: *"messa in cappella per tutti quelli che mi hanno servito nei giorni passati"*.

Il 1 settembre riprende a celebrare al Paolo VI.

Nel medesimo giorno scrive: *"Auguri di buon compleanno da parte della comunità: meglio tardi che mai"* (era passato un giorno solo!).

Combattendo, nel susseguirsi monotono e sempre uguale del tem-

po, contro il male, sperimenta la grande difficoltà di una vera ripresa (fino ad un certo punto si era illuso che fosse possibile), continua il suo lavoro al Paolo VI.

È un biennio in cui appare la grande forza d'animo e l'energia interiore che diventano sempre più patrimonio spirituali.

Grande è la voglia di vivere, di non arrendersi, anche per non essere di peso, spendendo tutte le energie fino a consumarle completamente.

Il tempo passa, alternando momenti in cui si sente pieno di forze ad altri in cui esse mancano completamente.

1 aprile 1997: *"la comunità ha fatto una gita a Camaldoli; al suo posto ho fatto l'ecografia all'addome"*.

In agosto va qualche giorno in famiglia.

Il 14 ottobre riprende il Calvario, con tutta una serie di cure e di flebo.

1 dicembre: *"il dottor Falchi accenna alla necessità di un intervento chirurgico sul fegato"*.

29 dicembre: *"Ha telefonato il dottor De Carlo: l'alcoolizzazione non si può fare, quindi operazione!?"*.

1 gennaio 1998: *"Il nuovo anno è incominciato con un bel sole: sarà di buon auspicio?"*.

11 gennaio: *"forte attacco di artrosi: sono un baccalà"*.

Il 24 marzo ricovero all'ospedale di Careggi. L'intervento è al 27.

Il 1 aprile: con don Gino Bruno parlo con la dottoressa che lo ha operato.

La situazione non è per nulla positiva, anche se sta meglio.

Si sono trovati nella necessità di asportare una massa tumorale che, due anni prima, non avevano toccato perché gli avevano fatto un bay-pass. Ora le ramificazioni tumorali sono estese in organi vitali non asportabili. Gli hanno tolto il cancro dal colon. Non han fatto nulla al fegato.

Metastasi al peritoneo, nel pancreas e nel fegato. Per un po' di tempo starà bene, poi ...

Siamo rimasti d'accordo di dirgli solo dell'intervento al colon e che il fegato era meglio di quanto si pensasse.

Il 4 aprile ritorna a casa. *"Fabri (il coadiutore che si incarica di fargli da infermiere in modo discreto e solerte) incomincia a servirmi con premura"*.

È molto debole.

Vuole fare le funzioni della settimana santa al Paolo VI con il direttore, come segno di partecipazione alla passione del Signore e prova di cosa comporti il non arrendersi al male.

Pasqua: *"Pranzo in comunità dopo 20 giorni di assenza"*.

24 aprile: *"sto riprendendo poco per volta le forze: sia ringraziato Dio!"*.

Si sente molto legato ai dottori che lo hanno in cura e preoccupato di dimostrare loro la sua riconoscenza. Insieme cerchiamo un dono che egli considera significativo: la vita di don Bosco, *"perché possano conoscere chi è!"*.

Nel maggio riprendono le analisi

8 luglio *"una notizia sorprendente: individuati i due nuclei da colpire, ma per ora attesa degli eventi: per ora non si va all'ospedale: arriverci a Natale?!! Sbalorditivo: rimango così perplesso che non domando spiegazioni al chirurgo che mi appare più perplesso di me"*.

Torna apparentemente rinfrancato, da un breve periodo trascorso con i parenti.

Il 23 settembre: *"sta notte sono caduto dal letto, con un grande tonfo di schiena"*.

Predica l'ultimo triduo per san Vincenzo de Paoli.

Il 12 termina il diario con questa constatazione: *"presente alla messa comunitaria: vado via prima della fine"*.

In questi giorni appare sempre più evidente che non vuole arrendersi al male. Anche se si deve trascinare, se deve farsi portare in auto, crede di dover continuare la sua presenza fra le suore, i vecchi e gli ammalati.

Con il novembre, le cose decisamente peggiorano. Viene ricoverato a Villa Ulivella. Lo assistono e lo curano con molta gentilezza e attenzione.

Il 15 per la prima volta lo sento lamentarsi del male e invocare la Mamma.

La sua preparazione alla morte è, penso, intensa, anche se non lo fa apparire.

Noi intensifichiamo l'assistenza.

Ci segue con attenzione e riconoscenza. Continua a dire grazie e dimostra di apprezzare molto la piccole gentilezze che i vari salesiani che lo visitano gli prodigano. È molto attento a chi lo va a trovare, anche se dà l'idea di essere sbrigativo.

In questi contatti, scopro quel lato inedito, almeno per me, di don Enzo: la sensibilità, la preoccupazione di essere di disturbo, la riconoscenza e il riguardo, che mi hanno consentito di rileggere tanti momenti della sua vita.

Il 28 novembre a don Gino Bruno e a me dice. "Ci vorrebbe un bicchiere di Brunello".

Dopo un po', ci manda via, preoccupato del fatto che, se non arriviamo a tempo per cena: "non trovate più nulla"...

Domenica 29, sempre con don Gino Bruno, gli somministro l'olio degli infermi.

Molto sereno, anche se, al solito, molto riservato nel manifestare i suoi sentimenti religiosi.

30 lunedì. La situazione si fa ulteriormente complicata. Gli stiamo vicino perché attraversa un momento molto agitato.

Gli tengo compagnia, mentre si riducono progressivamente i momenti di lucidità.

Alle 21 arriva il sig. Fabri per trascorrere la notte, anche perché i dottori non danno la morte imminente.

Alle 22 ci richiamano. È spirato.

I funerali si sono svolti nella nostra chiesa parrocchiale, presenti i parenti ed amici.

Riposa nel cimitero di Trespiano.

Nel comunicare la sua partecipazione al lutto della comunità e dei parenti, don Mazzali ha scritto: "Ricordo vivamente il caro don Enzo, apparentemente brusco e schivo, per il suo cuore profondamente sacerdotale e salesiano".

Per me, il ricordo vivo ha questi connotati, riprendendo una serie di riflessioni che ho fatto nella celebrazione eucaristica in suo suffragio.

E' chiaro che ripensarne la fisionomia spirituale significa chiedersi cosa è piaciuto in lui e "volere" vedere gli elementi che lo hanno arricchito.

Quindi non fermarsi solo alla superficie né sui comportamenti spiccioli, ma cogliere gli atteggiamenti di fondo.

E' scontato e banale evidenziare i limiti e i difetti.

Una prima impressione: non si improvvisa il saper morire con dignità.

In lettura cristiana, è la presenza dello Spirito di forza che certamente lo ha aiutato ad affrontare la sofferenza.

Non si è mai arreso, dato per vinto, ribellato o lamentato.

Lo ha ricordato anche l'Ispettore nella omelia: "al male sempre più devastante reagiva con una forza di volontà indomita. Non si arrendeva, voleva vivere".

Ha preparato la sua morte, pensandoci, accettando il calvario, senza piangersi addosso, guardando a quello che poteva ancora fare e facendolo al meglio.

Fuori dall'ospedale, in direzione, l'ho visto piangere due volte: "non ne posso più...".

Si riprendeva subito, scuoteva la testa, diceva: "Mi scusi" e ricominciava il suo andare a venire, sempre più lentamente ed affaticato, per il Paolo VI.

Tutto intimamente legato al volere essere sempre fedele agli impegni assunti.

Era il suo modo di vivere l'essere sacerdote.

Gli dava fastidio farsi sostituire, perché aveva accettato quel ministero. Non voleva rinunciare. Gli pareva illogico e poco rispettoso delle Suore e degli anziani a cui quotidianamente si rivolgeva.

Una seconda impressione voglio evidenziare. Don Enzo credeva nella amicizia e la viveva con forme di delicatezza che occorreva saper cogliere oltre la scorza rude, il fare sbrigativo, di poche parole.

Il fatto che ci si fermasse un momentino a parlare con lui e si superasse quella forma di imbarazzo che si poteva creare reciprocamente, concludeva sempre con un "Grazie!".

Aveva un grande pudore dei suoi sentimenti:

Appena aveva l'impressione che qualcuno potesse aprire una breccia o intravedere qualcosa oltre il personaggio che gli pareva di dover vivere, si chiudeva.

Riscattava questa sua "debolezza", coprendola con battute, per smorzare la tensione.

Concludo riportando due scritti che, probabilmente non ha fatto in tempo a distruggere e che danno un ulteriore tratto alla sua fisionomia spirituale, che emerge chiarissima perché spontanea.

Nella sua cronaca, al 1 aprile c'è scritto: "*Apocrifi al giovanotto Rocco Martignano di Ragusa*".

Un foglietto datato 4 aprile 1998 - vigilia delle Palme.- Ospedale Carreggi di Firenze riporta:

“A un amico, che è apparso in un primo momento occasionale e passeggero, dimostratosi poi fondato su un’amicizia concreta e gratificante, perché basata su valori veramente validi, fatti di impegni responsabili di appartenenza ad una società di uomini accomunati in un compito di reciproca solidarietà.

A un amico di cui sono grato a Dio di averlo incontrato per apprezzarne la concezione sana della vita a cui dare l’apporto del proprio lavoro fondamentale specifico (una seria professione) e, nello stesso tempo di hobby ornamentali, quali quelli di interessi anche religiosi ed artistici, che rendono la vita più bella e più serena (l’associazionismo, la musica, persino l’impegno nell’infantile conoscenza delle poetiche leggende che infiorano la parola di Dio): all’amico Rocco Martignano, il modesto dono de “Gli Apocrifi” perché lo conservi in ricordo quasi di un nonno che racconta graziose leggende ad un suo nipote.

Auguri, Rocco, per una vita felice di dare il tuo contributo di vita seria e gioiosa nello stesso tempo per la costruzione di un mondo rinnovato in Cristo.

Cordialmente.. Don Enzo Calderoni - Salesiano di don Bosco”.

Un altro scritto che mi pare importante - che certamente don Enzo non ha steso per la “lettera mortuaria” (ma che può essere accolto come invito recuperare i valori della nostra vita religiosa) è datato Firenze, 29 giugno 1998 - I santi Apostoli Pietro e Paolo.

“Per suor ... nel 9° anniversario della sua “Entrata in vocazione”

“Mi ha fatto piacere l’essere stato reso partecipe della sua gioia spirituale ed io le rinnovo i miei sinceri auguri. Purtroppo non sono stato gentile nel concederle il regalo desiderato. Ma deve scusarmi; non ho mai “regalato” i miei poveri componimenti oratori, di cui sono il primo a non essere contento, dopo averli proposti dall’altare. Lei è rimasta colpita dalla modesta predichetta di stamattina... io mi permetto di proporle qualche pensiero fraterno sulla ricorrenza particolare che lei celebra oggi... E’ bello che lei festeggi l’inizio della sua vocazione nel giorno in cui la chiesa ci pone davanti non solo l’inizio, ma il compimento della vocazione di due grandi santi, quelli che stamattina abbiamo chiamato “colonne”... (esse) in un edificio servono a due cose: a renderlo più bello e leggero e a portare il peso dell’edificio.

Il primo servizio è piacevole, il secondo è pesante. Vede: anche ciascuno di noi, nel nostro piccolo, siamo chiamati ad essere una colonna dell’ambiente in cui viviamo. Ma una colonna, se vuole essere ve-

ramente utile, non può contentarsi di abbellire; bisogna che accetti anche di portare...

Mi sono anche sforzato di dire che il motivo per cui Gesù li aveva scelti per un ufficio così importante: non sono stati scelti per i loro meriti, per la loro bravura, perché erano più buoni degli altri; Gesù li ha scelti per un atto di amore e per insegnarci che egli sa compiere le sue meraviglia anche utilizzando dei mezzi inadatti. E qui ho portato la similitudine del pennello, che può essere già usato, vecchio, spelacchiato, oppure nuovo: il capolavoro non è prodotto dal pennello, ma da un grande artista: il pennello deve essere docile e seguire la mano che traccia i segni che formeranno il quadro.

Lei, entrando in vocazione... ha risposto di sì a Gesù, si è messa nelle sue mani di artista della santità, si sarà impegnata ad essere docile, a riconoscere caso mai i propri sbagli, a non perdersi d'animo, ad imparare che la cosa più importante è compiere quanto Gesù vorrà, non quello che lei avrà in mente di fare...."

Dopo alcune citazioni prese da quanto ha scritto San Vincenzo de' Paoli, continua:

"Io non so quale sia stata l'origine della sua vocazione e forse anche lei non ne ha avuto fin da principio un'esatta consapevolezza. Ma anche se non vi sono state manifestazioni eccezionali, di certo è che è stata un dono gratuito di Dio...

Due sono gli scopi essenziali alla realizzazione della vostra vocazione: l'impegno a formare una vera famiglia di sorelle aventi un cuor solo e un'anima sola (1° colonna) e l'impegno alla santità personale (2° colonna)...

Anche ognuno di noi, nel suo piccolo, è stato chiamato ad essere apostoli, cioè messaggeri di Gesù con le parole e con la vita, soprattutto con la vita. Non è sempre stato e non sarà mai un lavoro facile. Eppure come persone consacrate non possiamo sottrarci a questo impegno che è importante e dà fiducia.

Come fare? Amare, amare la propria vocazione. Santa Luisa di Marillac diceva che dobbiamo amare la nostra vocazione perché è una missione dataci da Dio. Un mezzo che può aiutarci ad aumentare questo amore è di pensare che nostro Signore considera fatto a se stesso quello che facciamo al più piccolo dei suoi. Un altro mezzo è di gettarsi ai piedi di un Crocifisso appena incominciamo a sentire qualche tentazione contraria alla nostra vocazione. E adesso basta

proprio! Altrimenti rendo la festa noiosa come i preti che non concludono mai. Le rinnovo congratulazioni e auguri e le prometto una preghiera particolare per lei. Sia sempre gioiosa e serena come mi è parsa stamattina, parlandomi della sua "entrata in vocazione".

Cordialmente.

Don Enzo".

Don Enzo certamente avrebbe già ripetuto parecchie volte brontolando: "Adesso basta proprio!".

L'abbiamo consegnato, un anno fa, al Signore.

Credo ci possa accompagnare il ricordo, riconoscenti al Padre di avere vissuto con lui.

Cordialmente.

Sac. Luigi Allegri

dati per il Necrologio:

SAC. ENZO CALDERONI

nato a Guastalla 10 settembre 1915

morto a Firenze 30 novembre 1998